

Paola Brizzolara

Ricerca Psicoanalitica, 2008, Anno XIX, n. 2, pp. 241-246.

TRASFORMAZIONI INTIME

Bambini con le loro famiglie

a cura di **J. Magagna, N. Bakalar, H. Cooper, J. Levy, C. Norman, C. Shank.**

Astrolabio Ubaldini, Roma, 2006.

“La nostra intenzione nello scrivere questo libro era comunicare il valore dell’esperienza di osservare un bambino nel contesto della famiglia e mostrare quanto il processo di osservazione e riflessione in un seminario di osservazione infantile arricchisca lo sviluppo personale e professionale”. Con questa dichiarazione essenziale gli Autori di “Trasformazioni intime” introducono il loro lavoro procedendo, come indicato dal sottotitolo: “Bambini con le loro famiglie” a descrivere e a riflettere, con rigorosa ed appassionata partecipazione, sulle complesse dinamiche colte nella relazione spontanea precoce tra genitori, figli e fratelli, incontrati nel loro naturale contesto familiare.

Il testo è una raccolta di scritti tematici nati dal lavoro svolto insieme dagli Autori, per un periodo di quattro anni, in seminari di osservazione infantile realizzati attraverso un collegamento in videoconferenza internazionale; una risoluzione tecnologica che ha permesso la costante condivisione dell’esperienza nonostante vivessero ed esercitassero a Londra ed in diverse città degli Stati Uniti.

L’inconsueta situazione è descritta in “Insegnare l’osservazione infantile in videoconferenza” da David Scharff che evidenzia come: “L’aspetto sorprendente dell’impiego della tecnologia di videocomunicazione in diretta è la rapidità con cui i partecipanti sentono di conoscersi l’un l’altro, senza mai essere stati fisicamente insieme. Molti di noi hanno avuto l’esperienza di incontrarsi di persona per la prima volta, dopo aver partecipato a seminari in videoconferenza, e hanno scoperto che sentivano di conoscersi in modi che poi sono stati confermati” (p. 173).

Le osservazioni sono state condotte con il metodo di Esther Bick, una metodica osservativa ben nota grazie alla sua considerevole diffusione, in parte guadagnata anche per la duttilità con cui si presta alle varie applicazioni nei diversi contesti, producendo un proficuo confronto sul piano scientifico con altre metodologie di studio del comportamento umano.

Le esperienze e le ricerche derivate dall’*Infant Observation* offrono un notevole apporto conoscitivo e formativo non solo per chi svolge psicoanalisi infantile, ma anche per chi si dedica alla psicoanalisi con pazienti adulti. A tal riguardo il lavoro di Carolyn Shank in “L’ombra del tuo sorriso” e di Nancy Bakalar in “Apprendere dall’osservazione infantile” rappresentano una convincente testimonianza di come l’osservazione infantile possa promuovere nel terapeuta una maggiore comprensione delle esperienze emotive profonde dei propri pazienti adulti.

“Trasformazioni intime”, nel suo complesso, propone numerosi e dettagliati resoconti che si configurano, in linea con quanto richiesto dal metodo della Bick, quali scrupolose restituzioni delle situazioni interattive osservate, dove il tempo di osservazione è utilizzato per sviluppare la capacità di *rêverie* dell’osservatore.

Sul campo l’osservatore impara a modulare l’immediatezza dei suoi vissuti resistendo all’entrare difensivamente in azione, così da trattenere nella propria mente tutte le componenti percettive, sensoriali ed emotive suscitate dalla situazione.

Sono gli stati mentali ed emotivi dell’osservatore, iscritto nelle dinamiche familiari, ad assumere enorme importanza; il loro riconoscimento e la loro analisi permette all’osservatore di potenziare la sua

recettività nei confronti della comunicazione che si produce nel campo emotivo-relazionale dell'interazione del bambino con i suoi familiari. Siamo vicini a quello che Bion ha chiamato "visione binoculare", ossia la capacità di osservarsi osservando.

Con questo approccio metodologico Hope Cooper e Jeanne Magagna affrontano, nella prima parte del libro, l'importanza della qualità delle interazioni tra fratelli sul loro sviluppo psicologico. Un ambito spesso trascurato dagli studi psicoanalitici, anche da quelli contemporanei che, pur condividendo una visione sistemica, di fatto, mantengono l'attenzione quasi esclusivamente centrata sull'interazione madre - bambino.

In tal senso le osservazioni e le riflessioni delle Autrici, relative all'influenza del primogenito sul "nuovo arrivato", forniscono un concreto arricchimento al tema delle dinamiche fraterne cogliendo ed approfondendo la comprensione di come il secondogenito faccia esperienza di sé "non solo negli occhi della madre, ma anche in quelli del fratello maggiore" (p. 30). Viene mostrato quanto l'esperienza di condivisione dello spazio materno con il fratello maggiore influenzi in modo sensibile i sentimenti che il secondogenito giunge a provare verso sé stesso, ovvero quale ne sia la ricaduta sulle basi più precoci dell'autostima.

Le Autrici mettono in evidenza come insieme all'atteggiamento sensibile e responsivo della madre, necessario a permettere nel secondogenito l'emergere dei sentimenti di sicurezza e fiducia, siano altrettanto importanti per lo sviluppo del senso del proprio valore le interazioni psicologiche e fisiche "momento-per-momento", che dalla nascita in poi si manifestano tra il secondogenito e il fratello maggiore.

Allo tempo stesso la Cooper e la Magagna, evitando le trappole del semplicismo, mantengono un attento monitoraggio sulle complesse reti d'intimità relazionale all'interno del contesto familiare, utile a mostrare la molteplicità dei fattori - compresi i fattori temperamentali del bambino - che con la loro integrazione influenzano l'organizzarsi del senso di sé del secondogenito.

Pertanto è messo in evidenza come il modo stesso in cui il primogenito negozia con il nuovo bambino la diade con la madre, dipenda in parte dall'atteggiamento materno nella divisione del proprio spazio emotivo tra i due figli, che a sua volta è un riflesso delle sue relazioni familiari interiorizzate. Infatti le relazioni interiorizzate della madre con i fratelli, con i genitori e con il marito possono, in vario modo, influenzare il modo in cui comunica il suo amore, la sua comprensione e offre il suo tempo ai figli.

Un altro aspetto delle dinamiche relazionali tra fratelli è quello valutato da Hope Cooper in "Il legame tra fratelli", dove l'Autrice prende in considerazione come il fratello maggiore possa rappresentare per il secondogenito una delle sue prime esperienze con relazioni triangolari. Il nuovo arrivato può essere esposto al vissuto di intruso nella "coppia" madre-fratello maggiore, di conseguenza vengono ad emergere complesse dinamiche di negoziazione o di fallimento della negoziazione, che il secondogenito attiva nel tentativo di far fronte all'esperienza di essere escluso dalla diade, escogitando strategie capaci sia di preservare la fiducia e l'intimità vitale che di metabolizzare i sentimenti dolorosi, per potersi situare come bambino che cresce con la famiglia.

L'esperienza delle relazioni triangolari ritorna anche in "Ansie edipiche, la nascita di un altro bambino e il ruolo dell'osservatore" di Simonetta Adamo, Jeanne Magagna ed Eugenia Marzano. Qui sulla scena c'è il senso di perdita dell'identità e la gelosia attivati in una primogenita dalla nascita del fratello, un'attenzione particolare è data alla funzione paterna nel suo potenziale ruolo di facilitatore delle trasformazioni dei ruoli familiari dopo la nascita del secondogenito.

Attraverso il materiale presentato dagli Autori si evince come lo scopo dell'Infant Observation non si identifichi con l'osservazione di eventi interattivi fattuali, con la fenomenologia comportamentale. Il suo specifico sta piuttosto nella possibilità di cogliere il lavoro e la fatica della mente nell'incontrare l'altro, là dove occorre per far posto al nuovo e all'ignoto, lasciare risuonare dentro di sé il proprio immaginario per

renderlo disponibile a pensare e a significare gli stati affettivi e i bisogni dell'altro.

Come dire che l'Infant Observation, tramite l'osservazioni di relazioni, mira alla comprensione della formazione e delle trasformazioni dei legami.

Aspetto che sembra acquisire ancora maggiore evidenza nelle esperienze presentate da Nancy Bakalar in "Paura del massacro e della morte" e da Jaedene Levy in "Continua a bussare, ma non puoi entrare", relative al loro lavoro svolto in reparti di terapia intensiva neonatale.

L'esperienza affinata attraverso l'osservazione infantile è qui rivolta a favorire condizioni utili affinché sia i genitori di neonati prematuri e a rischio di sopravvivenza, sia gli operatori sanitari, possano entrare in contatto ed elaborare i sentimenti d'inadeguatezza, di rabbia, di vergogna, di sensi di colpa e di vissuti del "cadere a pezzi", legati al confrontarsi con l'esperienza del morire e della morte.

Le Autrici, con sensibile partecipazione e rigorosa attenzione, illustrano l'importanza di accogliere e aiutare "il bambino-nella-mente" del genitore e dell'operatore, fornendo uno spazio per il riconoscimento e la riflessione di quelle emozioni, profonde e prolungate, che rischiano di diventare ostacoli alla capacità di comprensione dei bisogni del bambino stesso, con il pericolo di far rimanere genitori e operatori fisicamente ed emotivamente distanti tra loro e, cosa più grave, distanti dal piccolo paziente.

Così si esprime Bakalar: "Nei miei tentativi di contenere il dolore, la rabbia, la paura, il timore, l'angoscia e i sensi di colpa del padre, sentivo che venivano contenuti indirettamente, attraverso l'identificazione con il padre, analoghi sentimenti disturbanti negli operatori. Tentai di aiutare gli operatori direttamente mediante la mia comprensione delle emozioni specifiche che provavano nei loro ruoli con i genitori e con la piccola Ana. Il mio ruolo era colmare l'abisso di incomprensione tra i genitori, che non erano in grado di confrontarsi con la realtà di una figlia imperfetta e morente, e gli operatori, che rimuovevano questi aspetti concentrandosi su preoccupazioni tecniche e mediche" (p. 114).

L'assetto mentale dell'"osservatore" generato dall'"attenzione partecipe" nell'osservare il "campo" degli scambi tra operatori e familiari, e di questi con il neonato, si dispone ad ospitare lungo un percorso complesso e dai risvolti non sempre prevedibili, i sentimenti e i fantasmi angosciosi della famiglia e degli operatori perché possano essere pronunciati, compresi e, talvolta, infine accettati.

Che il contesto di studio dell'osservazione infantile sia l'ambiente familiare oppure il reparto di terapia intensiva, il lavoro dell'osservatore rivela comunque la necessità di specifiche abilità e un grande dispendio emotivo.

All'osservatore è richiesto di saper maneggiare con adeguata flessibilità i sentimenti profondi ed intensi che l'intimità della relazione osservata attivano in lui e che riguardano anche la sua stessa infanzia, una consapevolezza dei vissuti necessaria a rendere il proprio mentale capace di dare spazio e significato alla polisemicità dei messaggi emotivi delle interazioni in cui lui stesso si trova inserito.

Diventa allora proficuo il lavoro di gruppo svolto nei seminari di osservazione infantile, come dimostra la Magagna in "Insegnare l'osservazione infantile", al fine di offrire al "bambino-nella mente presente nell'inconscio di ciascun partecipante, l'opportunità di esprimersi in forma proiettata nella discussione dell'osservazione".

Partire dal dato, dal resoconto, per lasciare che il gruppo di riferimento con i suoi commenti, con la capacità di *rêverie*, possa trovare nuovi significati. Un processo teso verso una nuova comprensione veicolata dalla continua dialettica fra dati e ricostruzione, dove il pensiero oscilla continuamente da un momento di apertura e ricezione ai dati dell'esperienza ad un momento di ricostruzione e interpretazione dei dati stessi.

L'incontro con la pluralità delle considerazioni, che emergono dal gruppo di riferimento circa il protocollo esposto dall'osservatore, così come il confronto con le diverse comprensioni individuali dell'esperienza condivisa di riflessione sulle dinamiche interne al gruppo, diventa per i partecipanti l'opportunità di sostare nella conflittualità senza agire comportamenti difensivi atti a negarla, senza la

necessità di trovare un nemico contro il quale proiettare le proprie angosce.

Si tratta di giungere a tollerare l'incertezza, la sospensione dalla spinta a saturare con i propri significati la forma della comprensione emergente, di arrivare ad operare secondo quella "capacità negativa di cui parla Bion, mutuando l'espressione di John Keats" (p. 148), che è in sintesi la condizione adeguata per scoprire la molteplicità e l'individualità dei significati (qualcosa che richiama la "ri-presentazione" di Ricoeur), per permettere che si crei lo spazio per trasformazioni interne ed esterne, in definitiva perché ci possa essere l'incontro con "altre" menti.

Un processo indispensabile all'osservatore per rendere più penetrante, usando l'eco della personale esperienza in gruppo, la propria comprensione del complesso e gravoso impegno della madre nel suo compito di incontrare la mente "altra" di suo figlio.

In tal senso i seminari di osservazione infantile, arricchiti dal lavoro dei gruppi di apprendimento affettivi, descritti nell'ultima parte del libro da Davide Scharff e da Nancy Bakalar, realizzano spazi necessari ed efficaci per "prestare attenzione agli affetti che vengono stimolati nei singoli membri e nel *gruppo-come-un-tutto*" (p. 194) dalle osservazioni infantili, rivelandosi preziosi strumenti per promuovere nell'osservatore *trasformazioni intime*.